

Per un anarchismo attualista. Murray Bookchin: dall'ecologia sociale al municipalismo libertario*

Marco Cossutta

ABSTRACT

Il presente contributo prende in esame alcuni scritti del pensatore statunitense Murray Bookchin, il quale, a partire dall'analisi svolta dai francofortesi, sviluppa una prospettiva di intervento antiautoritaria che affonda le ragioni delle proprie critiche alla società capitalistica nella riflessione ecologica. La prospettiva dell'autore si spinge sino a revisionare uno dei dogmi dell'anarchismo (l'antielettoralismo) ricollegandosi in questo modo al pensiero di Camillo Berneri, anarchico italiano assassinato nel 1937 in Spagna dagli stalinisti.

SOMMARIO

1. UN'ECOLOGIA SOCIALE A FONDAMENTO DELLA SOCIETÀ ORGANICA; 2. TECNOLOGIA E LIBERAZIONE; 3. VERSO L'UMANESIMO ECOLOGICO; 4. PER IL MUNICIPALISMO LIBERTARIO; 5. UNA PICCOLA POLEMICA SULLA QUESTIONE ELETTORALE; 6. IL FEDERALISMO LIBERTARIO DI CAMILLO BERNERI; 7. PER UN ANARCHISMO ATTUALISTA.

*Come i cultori del pensiero anarchico avranno agio d'osservare il riferimento nel titolo ad un anarchismo attualista non discende dal corpus dottrinale dell'autore lì richiamato; anarchismo attualista è un'espressione mutuata dall'opera di Camillo Berneri, uno dei principali ed innovativi pensatori anarchici del primo Novecento. Il richiamo, apparentemente fuorviante, ritrova giustificazione nell'ultima parte del presente contributo ove in merito al municipalismo libertario proprio a Bookchin ed alle polemiche suscitate in seno all'anarchismo da tale proposta, verrà richiamato quale modello antesignano proprio il federalismo libertario propugnato negli anni Venti dello scorso secolo da Berneri.

Il presente contributo è stato presentato alla giornata di Studi su Crisi della modernità e pensiero antiautoritario organizzata il 28 febbraio 2012 all'interno del Dottorato di Ricerca in Teoria del diritto e ordine giuridico ed economico europeo attivo presso l'Università degli Studi Magna Graeca di Catanzaro.

PAROLE CHIAVE

MURRAY BOOKCHIN;
CAMILLO BERNERI;
ECOLOGIA SOCIALE;
MUNICIPALISMO LIBERTARIO;
FEDERALISMO LIBERTARIO;
ANTIELETTORALISMO ANARCHICO;
ANARCHISMO ATTUALISTA.

1. UN'ECOLOGIA SOCIALE A FONDAMENTO DELLA SOCIETÀ ORGANICA

Il pensiero di Murray Bookchin (1921-2006), da annoverarsi senz'ombra di dubbio nel filone anti-autoritario e più specificatamente nell'alveo dell'anarchismo, affonda le proprie radici nella crisi della modernità ed in particolare in quell'aspetto della sua crisi che vede quali elementi catalizzatori della stessa quel particolare rapporto fra scienza e tecnologia, che rappresenta uno dei suoi aspetti più caratterizzanti; tanto che, proprio avuto riguardo al richiamo alla scienza, appare possibile qui esulare da una definizione compiuta di modernità riconoscendola – sicuramente semplificando di molto il problema – in quel moto che a partire dal secolo Diciassettesimo permette lo sviluppo vuoi dell'ideale di scienza moderna, che porterà alla fondazione dell'impresa scientifico-tecnologica nel secolo Diciannovesimo, vuoi della scienza politica moderna, che porterà, sempre nel secolo Diciannovesimo, alla completa fondazione dell'ente statale.

Crisi della modernità, quella affrontata da Bookchin, che prende l'avvio proprio da quel problema ambientale che la ricerca scientifica riversatasi nella tecnologia ha determinato.

Non occorre spendere soverchie parole per rimarcare come in nostro non è un *ambientalista*¹, ovvero non sviluppa lineamenti di pensiero ecologico tendenti a definire un rapporto umanità-natura "sostenibile", ove la seconda venga, per così dire, prudentemente sfruttata dalla prima (che rimarrebbe il perno d'ogni riflessione, dato il valore meramente strumentale del dato naturale). Bookchin, al contrario, tende a proporre una riflessione sul rapporto umanità-natura del tutto avulsa dal riferimento all'ambientalismo così come sopra inteso, una riflessione la quale, partendo dal presupposto – ripreso chiaramente dai francofortesi di prima generazione, Horkheimer e Marcuse in particolare² – che il domino dell'uomo sulla natura sia conseguenza (o per lo meno strettamente correlato) al dominio dell'uomo sull'uomo, miri a fondare una *ecologia sociale* il cui fine ultimo sia la (ri)costituzione di una forma *sociale organica*, priva cioè di forme di dominio e conseguentemente, in virtù di questa modificazione dei rapporti sociali da *dispotici* a *politici*, sviluppi forme di approccio con la natura equilibrate (l'ecologia sociale tende a spiegare le interconnessioni che legano il sistema umanità-natura-società attraverso il concetto di equilibrio³). Visione dunque non prettamente

1 Cfr. M. Bookchin, *Cara ecologia*, p. 3 (si cita dal testo reperibile sul seguente sito: http://ita.anarchopedia.org/Cara__ecologia).

2 Ne *L'uomo a una dimensione* (1964) Marcuse rileva come "la scienza in virtù del suo metodo e dei suoi concetti ha progettato e promosso un universo in cui il dominio sulla natura è rimasto legato al dominio dell'uomo". In vero già nel 1947 Horkheimer ed Adorno nella *Dialettica dell'illuminismo* avevano evidenziato come l'idea del domino della natura da parte dell'uomo fosse da ascrivere alla forma politica propugnata dal liberalismo. Lo stesso Horkheimer ne *Gli inizi della filosofia borghese della storia* (1930), ascrive tale rapporto strumentale con la natura ad un portato rinascimentale ed in particolare a Machiavelli, da cui discenderebbe la corrispondenza fra il domino del mondo della natura ed il dominio dell'uomo sull'uomo.

3 Cfr. G. Berti, *Prefazione* a S. Varengo, *La rivoluzione ecologica. Il pensiero libertario di Murray Bookchin*, Milano, 2007, p. 9.

concentrica, da cui la polemica con la prospettiva ortodossa della *Deep Ecology*⁴, piuttosto pregna d'un antropocentrismo che presuppone una rappresentazione olistica dell'universo.

In questo senso Bookchin viene considerato, al pari di Jonas e Höfle, un cultore della tradizione organicistica occidentale, che affonda le proprie radici nella greco-classica⁵.

2. TECNOLOGIA E LIBERAZIONE

Spero mi si consenta di continuare questo rapsodico intervento, prima di affrontare la specifica questione del municipalismo libertario, richiamando un dato personale; il mio ideale incontro con Bookchin avviene nella metà degli anni Ottanta per mezzo di una breve indagine sul rapporto fra tecnologia e liberazione nel pensiero di Marx, Habermas e, per l'appunto, Bookchin⁶.

Se, come lo stesso Bookchin ebbe a sottolineare, "il problema non è quello di abbandonare il marxismo o di cancellarlo"⁷, l'itinerario di ricerca tratteggiato una trentina d'anni fa appare giustificabile ed il confronto sul ruolo attribuito alla tecnologia sviluppato vuoi dal pensatore di Treviri, vuoi dal francofortese di seconda generazione, vuoi dal figlio della rivoluzionaria della Besarabia non costituisce mero esercizio accademico permettendoci, all'incontrario, di evidenziare le precipuità del pensiero di Bookchin rispetto a Marx e, soprat-

4 Cfr. S. Varengo, *La rivoluzione ecologica*, cit., p. 125.

5 Cfr. M. C. Tallacchini, *Una scienza per la natura, una filosofia per la terra*, in *Id.* (a cura di), *Etiche della terra. Antologia di scritti ambientali*, Milano, 1998, p. 4. Dello stesso autore cfr. anche il precedente *Diritto per la natura. Ecologia e filosofia del diritto*, Torino, 1996.

6 Si tratta di poco più che sparsi appunti, rimasti inediti, intitolati *Tecnologia: dominio o liberazione? Alcune brevi note sul pensiero di Marx, Habermas e Bookchin*, presentati in un seminario all'interno del corso di Filosofia del lavoro tenuto, presso l'Ateneo tergestino, dal professore Sergio Berardinelli.

7 Cfr. *Ascolta marxista*. Non possiamo, data l'economia del lavoro, offrire dati biografici del nostro, ma la sua militanza in area marxista risulta fondativa della sua riflessione politica. Cfr. in proposito il già richiamato saggio di Selva Varengo, che opportunamente premette all'analisi del pensiero dell'autore una corposa nota biografica.

tutto, ad Habermas, nel momento in cui rifiuta esplicitamente schemi storico-dialettici per riferirsi a quel filone positivistico-libertario, che vede, sul finire dell'Ottocento, in Kropotkin ed in Reclus i massimi esponenti.

Infatti, pur riconoscendo echi marxiani lungo le analisi degli assi scarsità-dominio, abbondanza-liberazione, Bookchin li sviluppa in diversa prospettiva.

Non viene rigettata l'ipotesi propria al pensiero marxiano e ripresa da Habermas, secondo la quale la rivoluzione borghese, nell'intervenire profondamente sui mezzi di produzione, ha di fatto posto le basi per una società senza classi, da cui, per Bookchin, "l'enorme potenziale di libertà insito nel processo tecnologico"⁸ e, pertanto, l'assunzione della tecnologia (la marxiana *macchina*) quale prodotto *necessario* della storia umana, ma un prodotto suscettibile di diversi utilizzi: nella società capitalista strumento di dominio, nella società post-rivoluzionaria (in quanto *società dell'abbondanza*) momento necessario per la liberazione.

Pur tuttavia Bookchin si discosta fortemente dai cardini del pensiero marxiano quanto sposta l'attenzione dal momento descrittivo a quello prescrittivo: "la liberazione rivoluzionaria dev'essere una liberazione individuale portata a dimensioni sociali, e non una liberazione di massa o di classe, concetto dietro il quale si occulta il ruolo di una élite, di una gerarchia, di uno stato"⁹.

Bookchin rifiuta di cogliere la classe operaia, mitizzata dalla prospettiva marxista, quale classe oggettivamente rivoluzionaria; tutt'altro, la classe operaia è "organo del corpo stesso della società borghese"¹⁰. Quindi, la rivoluzione non promanerà dal tradizionale conflitto di classe proprio alla società capitalistica, perché la fabbrica non solo organizza e disciplina il proletariato secondo schemi produttivi capitalistici tesi a riprodurre nella società rapporti di

classe, la fabbrica riproduce anche i valori e l'ideologia del capitalismo facendo sì che il proletariato li interiorizzi¹¹. Nella riflessione di Bookchin traspaiono quindi indubbi apporti francofortesi¹² - ancora Horkheimer e Marcuse - tali da fargli affermare che il nuovo soggetto rivoluzionario sarà rappresentato "da una nuova classe la cui caratteristica essenziale è quella di essere una non classe ma uno strato sempre crescente di rivoluzionari"¹³. Per Bookchin un proletario è rivoluzionario nel momento in cui si libera del proprio ruolo di classe e "acquista una coscienza di non classe"¹⁴.

Proprio perché prodotto del capitalismo il proletariato diviene rivoluzionario solo nel momento in cui rifiuta la propria essenza, l'ontologia proletaria. Più in generale, il processo di liberazione ha quale proprio ineludibile presupposto il rifiuto (soggettivo) dei ruoli attribuiti dalla *storia* ai singoli soggetti. Quindi, la rivoluzione, in totale disarmonia con la prospettiva del materialismo storico, è rottura con la storia. È proprio questa rottura rivoluzionaria che permette il dispiegarsi in chiave libertaria della tecnologia.

Da prima superando il problema della fase di transizione post-rivoluzionaria, che è caratterizzante la speculazione marxiana, la quale la fa derivare dalla presenza di bisogni non soddisfatti dalle presenti forme produttive. Per Bookchin lo sviluppo tecnologico consente il soddisfacimento pieno dei bisogni, rendendo superflua una fase intermedia, e proiettando l'umanità nel "al di là della libertà" dai bisogni, in quella sfera che il nostro definisce della vita e del desiderio¹⁵. La stessa tecnologia diviene mo-

11 Qui vi è eco della questione dell'*egemonia culturale* così come Gramsci l'ebbe a porre negli anni Trenta, ma in Bookchin essa trova diverso sviluppo rispetto a quello impresso dal pensatore italiano.

12 In vero esplicitamente ammessi dallo stesso Bookchin, cfr. *L'Introduzione a L'ecologia della libertà*, trad. it. Milano, 1984, p. 7. Lo stesso Marcuse avanza, già nel 1928 sul "Philosophische Hefte", la necessità di una rivisitazione degli assiomi marxiani del rapporto fra struttura e sovrastruttura parimenti ad Horkheimer su gli "Zeitschrift für Sozialforschung" del 1933.

13 *Post-scarcity Anarchism*, cit., p. 122.

14 *Ibidem*, p. 135.

15 *Ibidem*.

8 *Post-scarcity Anarchism*(1971); raccoglie una serie di saggi usciti nella seconda metà degli anni '60, trad. it. Milano, 1979.

9 *Ibidem*, p. 31.

10 *Ibidem*, p. 122. Tale analisi risulta debitrice della riflessione posta in essere dai francofortesi, a cui, come rilevato Bookchin si richiama esplicitamente.

mento di mutamento del sistema valoriale sul lavoro, dato che consente di liberarsi di quell'etica puritana del lavoro che pervade il pensiero socialista (la società socialista si fonda sul lavoro e sulla libertà quale sicurezza materiale – ambedue i concetti rientrano, per Bookchin, fra le categorie del dominio; viceversa, liberazione dal lavoro e liberazione, non soddisfazione dei, dai bisogni materiali per mezzo della tecnologia – riaffiora ancora il pensiero di Marcuse).

3. VERSO L'UMANESIMO ECOLOGICO

Va evidenziato come, proprio avuto riguardo ad una comparazione fra la riflessione di Marx e quella di Bookchin, al rifiuto della concezione storico-materialistica, che porta alla radicale critica del dogma del proletariato quale classe rivoluzionaria perché, di contro, classe prodotta dal capitalismo e come tale inglobata nell'ottica che gli è propria e, quindi, impossibilitata ad assumere atteggiamenti realmente antagonisti (al di là del rivendicazionismo economicistico – Bookchin in proposito propugna “l'abbandono degli interessi di classe che rendono schiavi del consumismo”), non corrisponde un pieno approccio critico alla questione della tecnologia, la quale riveste nella speculazione di Bookchin un ruolo quasi *neutrale*; a differenza del proletariato, questa pare non essere il prodotto della società capitalistica e per tanto utilizzabile solo in chiave di dominio, ma, viceversa, suscettibile di un utilizzo in chiave liberatoria. Qui il nostro riproduce, di fatto, l'analisi marxiana sulla *macchina*.

In definitiva Bookchin considera, per un verso, il proletariato quale classe prodotta dal capitalismo, per altro, la tecnologia una sorta di prodotto dell'umanità, separato dalla vicenda storica del capitalismo. Al di là della constatazione, più volte effettuata, di questo oscillare fra Treviri e Francoforte, la questione è di centrale importanza, nel momento in cui l'utilizzo (corretto) della tecnologia è la chiave di volta dell'intero edificio politico progettato da Bookchin; sarà un diverso uso della stessa tecnologia¹⁶ a permettere il

16 Lo stesso Horkheimer, ricollegandosi a Marcuse (*Some Social Implications of Modern Technology* 1941), riteneva che il progresso tecnologico potesse determinare la fine della penuria di beni e, con questa, porre le basi

passaggio (forse il ritorno) dell'umanità dalla società gerarchica in cui vive alla società organica (priva di strutture sociali gerarchizzate) verso la quale potrebbe indirizzarsi, perché, come facilmente intuibile, l'umanità liberata dal giogo del lavoro potrà, nel suo interesse, riassumere quel ruolo propriamente politico, che ora è appannaggio di una ristretta élité.

Ma prima di affrontare questo tema, che ci conduce verso il cuore del municipalismo libertario, è bene rilevare come l'opera di Bookchin pare orba d'una compiuta riflessione intorno al problema dell'ideale di scienza moderna¹⁷ e sulle sue ripercussioni nella fondazione della scienza politica moderna, il cui connubio permette il riconoscimento del rapporto (per il nostro non biunivoco) fra dominio dell'uomo sull'uomo e dominio dell'uomo sulla natura.

Liberata l'umanità nei rapporti sociali dal dominio (pare essere questo l'assunto di Bookchin) si libererà anche la natura dal dominio dell'uomo; pertanto la stessa tecnologia, prima strumento del dominio, ora diviene momento ancillare della liberazione collocandosi all'interno d'un contesto sociale *organico*, privo cioè di strutture gerarchiche¹⁸.

Bookchin può venire considerato un utopista (nel senso nobile del termine¹⁹), nel momento in cui attraverso il rovesciamento della rappresentazione della natura proposta dalla prospettiva scientifica moderna²⁰, che usando parametri antropometrici propri alla società gerarchica si avvia verso il dominio della na-

per la liberazione dell'uomo dal dominio dell'uomo (*Vernunft und Selbsterhaltung* 1942). In Marcuse tale entusiasmo per la tecnologia non traspare con evidenza nel coevo *Ragione e rivoluzione*.

17 Vedi in proposito le sole abbozzate analisi in *Che cos'è l'ecologia sociale*, p. 2 (si cita dal testo reperibile sul seguente sito: http://ita.anarchopedia.org/Che_cos%27%C3%A8_l%27ecologia_sociale). Il contributo viene pubblicato nel 1984.

18 Cfr. *Il capitalismo e la crisi ambientale*, p. 2 (si cita dal testo reperibile sul seguente sito: http://ita.anarchopedia.org/Il_capitalismo_e_la_crisi_ambientale). Il contributo appare nel 1994.

19 Cfr. Silvia Ferbi, *Un grande utopista contemporaneo*, in “A. Rivista anarchica”, XXXVI (2006), n. 7.

20 Cfr. *Che cos'è l'ecologia sociale*, cit., p. 10.

tura²¹, predispone una visione olistica dell'universo nella quale l'umanità è collocata all'interno del tutto, ma non per questo equiparata alle altre componenti dell'universo – vedi ancora la critica del nostro alla *Deep Ecology* –: un differente approccio con la natura determinerà la (ri)organizzazione della società organica²².

Un umanesimo ecologico che, per un verso, guarda, più che alla *Gemeinschaft* di Tönnies, esplicitamente alle *poleis* greche (ed alle comunità della tradizione Nord americana), e, per altro, alla *società contro lo Stato* di Pierre Clastres in quanto “alternativa culturale al modello occidentale di società politica”. Infatti, la specifica forma politica in cui si sostanzia l'umanesimo ecologico di Bookchin è, per sua stessa ammissione, il municipalismo libertario strutturato per singole comunità in coordinamento federativo.

4. PER IL MUNICIPALISMO LIBERTARIO

Un municipalismo libertario così tratteggiato è da contrapporsi all'organizzazione politica propria alla modernità: lo Stato. In questo senso è alternativa culturale al modello moderno – più che *occidentale* – di società politica in quanto foriero di comunità non gerarchizzate, quindi, organiche. Ma lo stesso municipalismo libertario è alternativo al modello di sviluppo economico caratterizzante la modernità ed offerto, per tramite dell'impresa scientifico-tecnologica, dalle grandi concentrazioni economiche (da qui la polemica di Bookchin con le correnti *comunitaristiche*).

Per Bookchin il progetto politico del municipalismo libertario si basa sull'asserto per il quale “gli animali, senza dubbio, possono vivere senza istituzioni [...], ma gli esseri umani ne

hanno bisogno per modellare in modo creativo le strutture sociali, basate [...] su «forme di libertà» razionalmente costituite che servono a organizzare ed esprimere il potere in forma tanto collettiva quanto personale”²³.

Il fuoco verso cui converge, all'orizzonte, la prospettiva di Bookchin non è per sua stessa ammissione parte della modernità: “il municipalismo libertario è il tentativo di recuperare e superare la definizione aristotelica dell'uomo quale *zoon politikón*”²⁴; e ancora, “si tratta di una ripresa e un'estensione della tesi aristotelica secondo la quale gli esseri umani sono costituiti per vivere come animali politici”²⁵.

Lungi dall'ipotizzare per la società liberata un “regredire a un «istinto di solidarietà», a un «istinto rivoluzionario», a un «istinto di condivisione», che significa abbandonare un auspicabilissimo mondo civile per ritrovarsi nel mondo della bestialità”²⁶, il municipalismo libertario è per Bookchin “il regno della politica, il suo universo reale”²⁷.

Quello qui tratteggiato da Bookchin è un indubbio apporto originale all'interno della prospettiva di pensiero antiautoritaria; il tentativo operato dal nostro di coniugare l'anarchismo alla classicità politica, il cui punto di riferimento è offerto da Aristotele, risulta foriero per un ripensamento dello stesso anarchismo all'interno di una modernità cronologicamente intesa, risultando tale movimento di pensiero non ascrivibile (teoreticamente) alle prospettive sorte nella modernità; all'incontrario lo stesso si proporrebbe come sua alternativa ricercando proprio nei modelli sviluppati nella classicità il proprio punto di riferimento.

Appare altresì centrale tale tentativo nel momento in cui permette di sviluppare una radicale critica della modernità in nome d'una prospettiva anti-autoritaria, che la riconosce come luogo di sviluppo endemico del dispotismo. Infatti, Bookchin assume la classicità po-

21 Non appare di secondaria importanza rilevare come per Marcuse “al centro del sistema si trova [...] una reinterpretazione liberale, della società che rinvia alla natura la sua funzione armonizzatrice: la natura giustifica, per mezzo di una diversione, un'organizzazione della società piena di contraddizioni”, così ne *La lotta contro il liberalismo nella concezione totalitaria dello Stato* apparso nel 1934.

22 Anche qui si colgono echi francofortesi; si pensi all'idea di *riconciliazione con la natura* propria al pensiero di Horkheimer ed Adorno (*Dialettica dell'illuminismo*) frutto della critica al darwinismo (*Eclisse della ragione*, 1947).

23 *Municipalismo libertario perché?*, p. 3 (si cita dal testo reperibile sul seguente sito: http://ita.anarchopedia.org/Municipalismo__libertario__perch%C3%A9).

24 *Ibidem*, p. 4.

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*, p. 3.

27 *Ibidem*, p. 5.

litica quale momento di radicale opposizione ad un modello di gestione dei rapporti sociali di natura dispotica, quale è quello che risulta dal concretizzarsi delle teorizzazioni proprie alla scienza politica moderna. Il pensiero anti-autoritario e segnatamente l'anarchismo, devono uscire dalle maglie concettuali della modernità per poter porsi nei confronti della stessa quale credibile alternativa rivendicando il loro essere politici.

Ritornando, riassumendo, al municipalismo libertario: in questa prospettiva la società liberata dovrà necessariamente dotarsi di forme organizzative stabili (istituzioni, che implicano di per sé la statuizione di regole – leggi), e può ritrovare il suo punto di riferimento nella *polis*, ove uomini coscienti (vedi i riferimenti del nostro alla *paideia*) e liberi esercitano in prima persona un'attività politica. Questa comunità “non solo è in grado di sostituire lo Stato, ma anche di svolgere le funzioni socialmente necessarie di cui lo Stato si è appropriato a spese del potere popolare [...]. Lo Stato si giustifica non solo per l'indifferenza dei suoi componenti rispetto alle faccende pubbliche, ma anche, e soprattutto, per la loro incapacità di gestire queste faccende”²⁸.

Il *regno della politica*, così concepito da Bookchin e da lui trasposto nel municipalismo libertario, è la radicale alternativa alla statualità. Bookchin proietta il suo immaginario istituzionale oltre gli angusti confini della statualità; questo appare un punto non secondario, soprattutto avuto riguardo ai modelli organizzativi – democratico-rappresentativi – da egli proposti per il municipalismo libertario, che non tende ad appropriarsi dello Stato, quanto a sostituirsi a tale forma di organizzazione gerarchica.

Ciò premesso va indicato come, proprio all'interno d'una prospettiva anarchica, Bookchin, sconvolgendo l'apparente placida ortodossia in cui sonnecchia la stessa, affermi perentorio: “il municipalismo libertario si preoccupa del potere [... di un] potere concreto che si esprime in forme organizzate di libertà, concepita in modo razionale e costituite con modalità democratiche”²⁹. Egli, respingendo

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*, p. 3.

ogni comportamento *fatuo*, rivendica “una società basta sulla legge, non sull'arbitrio degli uomini”; per giungere a ciò “il municipalismo libertario vuole raggiungere il potere [...] e non respinge l'uso del potere, ma vuole darlo in mano alla gente nelle assemblee popolari”³⁰.

Un potere popolare, dunque, quello che Bookchin ci fa intravedere, ma che nulla ha a che fare con la conquista del potere di stampo marxista-leninista; quest'ultimo mira a scalare sino al massimo vertice l'apparato statale (vuole entrare ad abitare – sia pur ostensivamente in forma transitoria – il Palazzo), il potere popolare evocato da Bookchin ed organizzato con metodo democratico-rappresentativo nelle singole comunità (i municipi, per l'appunto) fra loro federati con modelli sempre più complessi dal basso verso l'alto rappresenta, al di là di mere assonanze lessicali, la radicale alternativa alla statualità e, quindi, alla gestione dei rapporti sociali in chiave di modernità. Bookchin non ragiona entro i limiti della statualità, il suo immaginario politico si spinge sino a tratteggiare nella sua utopica concretezza forme di convivenza sociale fondate sulla politica (nel senso classica della sua accezione di *politéia*) e non sul dispotismo. Egli riconosce come il *regno della politica* necessiti per potersi realizzare non di fantasiosi richiami ad ipotetiche armonie e spontanee solidarietà, ma, al contrario, di istituzioni frutto di liberi accordi, conclusi da uomini e donne coscienti e liberi “con metodo che affronta problemi e questioni con il dialogo”³¹.

Ancora una volta il richiamo è alla classicità e non alla modernità, ad una attività di mediazione che sia *della polis*: “quando la massa governa la città in vista dell'interesse generale, si dà a questo governo il nome di *politéia*” (*Politica*, III, 6, 1279a 37-39). Questo pare essere il punto di riferimento di Bookchin nel dare vita ad una politica (anarchica) che si fondi su comunità alla cui vita attivamente partecipino tutti i suoi membri.

In questo senso egli rifugge da ogni forma di velleitarismo sociale, che in parte ha inficiato storicamente la progettualità anarchica, e da ogni forma di revisionismo dottrinale in

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*, p. 5.

chiave possibilista verso la statualità, che ha caratterizzato certe esperienze anarchiche³².

La tensione verso “un sistema a democrazia diretta e confederale [...] partendo da una politica elettorale che coinvolga la base e che si fondi sulla costituzione di assemblee o democrazia diretta, è questa, io credo l’ultima occasione offerta al movimento libertario”³³.

5. UNA PICCOLA POLEMICA SULLA QUESTIONE ELETTORALE

Se l’ecologia sociale, la critica al determinismo storico marxiano e marxista, il rifiuto dell’idolatria del proletariato e via dicendo rappresentano momenti del pensiero di Bookchin ampiamente acquisiti all’interno dell’immaginario dell’anarchismo, “le critiche, soprattutto per quanto concerne la partecipazione alle elezioni a livello locale, nei confronti del suo progetto di municipalismo libertario, rimangono sostanzialmente forti in ambito anarchico, in questo inizio di nuovo secolo”³⁴.

Pur non volendo entrare nel merito di ciò che è accettabile delle speculazioni di Bookchin nell’ambito del pensiero *ortodossamente* anarchico, ci permettiamo in ogni caso di rilevare come *l’idea di un municipalismo libertario* à la Bookchin non sia affatto avulso da tale prospettiva di pensiero, e che anzi lo stesso venga anticipato da uno dei maggiori (e dei più acuti) pensatori anarchici del primo Novecento: Camillo Berneri.

Non è questo l’ambito specifico ove richiamare il pensiero del anarchico lodigiano assassinato a Barcellona nel 1937 dai sicari di Stalin; pur tuttavia giova, proprio avuto ri-

32 Vedi la critica sviluppata dal nostro nei confronti dell’anarchismo spagnolo in *The Spanish Anarchists*, 1977. Cfr. anche lo scritto *Anarchismo e potere nella rivoluzione spagnola* reperibile sul seguente sito: http://ita.anarchopedia.org/Anarchici_e_potere_nella_rivoluzione_spagnola#Anarchismo_e_potere_nella_rivoluzione_spagnola_.28di_M._Bookchin.29

33 *Municipalismo libertario perché?*, cit., p. 6

34 Cfr. il contributo di Simone Borselli apparso su “A. Rivista anarchica”, XXXVI (2006), n. 7. Per una ricognizione sulle critiche vedi anche i contributi apparsi sulla medesima Rivista a firma di Francesco Berti, *Anarchismo e municipalismo: un matrimonio difficile* (XXIII - 1993), Dario Padovan, *Città e municipalismo libertario*, XXIII - 1993) e Maria Matteo, *L’utopia del signor Vitali* (XXIV - 1994).

guardo al sostanziale rifiuto della prospettiva di Bookchin in materia di municipalismo libertario da parte del movimento anarchico, rammentare alcune posizioni assunte negli anni Venti dell’allievo di Gaetano Salvemini al fine di *saggiare* se l’ipotesi municipalista possa rappresentare momento di *eresia* rispetto al *corretto* pensare anarchico. Tale modo di procedere potrebbe auspicabilmente offrire un minimo contributo per erodere il dogma dell’anti-elettoralismo che pervade la forma militante del pensiero anarchico sin dai tempi di Andrea Costa e di Carlo Caffiero, che esplose nella *grande* polemica fra Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino sul fin dell’Ottocento e che ricompare quasi inalterato, sostanzialmente con le stesse motivazioni, a fronte delle proposte di Bookchin.

Scusandomi per la semplificazione, per intanto va rimarcato il fatto che l’apertura elettorale à la Costa ha come esito l’entrismo all’interno della compagine statale, nel momento in cui le forze antagoniste tendono a strappare spazi di statualità ai gruppi dominanti. L’elettoralismo, in un’ottica massimalista, rappresenta uno dei possibili strumenti per strappare l’ente stato dalle mani della borghesia - l’altro è, come noto, esemplificabile con *la presa del Palazzo*. Qui, in buona sostanza, si persegue il fine dell’utilizzo dell’ente Stato a favore (e non contro) il mitico proletariato. Che su questo piano la critica anarchica abbia, sia pur con dei distinguo, centrato il segno appare indubbio; gli esiti di tali propositi o sfociano nella dittatura del partito sul proletariato oppure aprono la strada al cosiddetto riformismo cooperazionista. Mosca e Weimar possono venire evocate per indicare i due esiti. Ci troviamo di fronte ad un elettoralismo imbrigliato nell’ottica della statualità, che non può in alcun modo ritrovare assenso da parte del pensiero anarchico, il quale è ontologicamente anti-statale.

La proposta di Bookchin e prima ancora quella di Berneri non si incammina lungo quest’asse; il municipalismo libertario, come sopra definito, è una radicale alternativa alla statualità, innesta cioè procedure che sono presenti anche all’interno di quella particolare forma di gestione dei rapporti sociali (vedi la

quesitone elettorale) però in un contesto totalmente diverso. Non piegano cioè l'anarchismo allo Stato, ma proiettano lo stesso oltre lo Stato, in quegli ambiti che Bookchin definisce *politici*, ovvero del governo di tutti per il bene di tutti. Lo Stato appare per sua essenza foriero di rapporti dispotici, i rapporti politici possono ritrovare il loro *habitat* all'interno di comunità collegialmente gestite da liberi ed uguali³⁵. Comunità che si offriranno delle procedure (regole) e degli organi per giungere alla determinazione concreta di ciò che classicamente viene definito *il bene comune*. L'utilizzo dello strumento elettorale all'interno di tali comunità appare uno dei mezzi atti al raggiungimento di tale obiettivo.

6. IL FEDERALISMO LIBERTARIO DI CAMILLO BERNERI

Nel 1920, precisamente il 25 dicembre, sulle colonne del quotidiano anarchico "Umanità Nova" Berneri, rilevando come "l'uniformità legislativa ed amministrativa è assurda"³⁶, a fronte di un ente statale accentratore propone un sistema federale incentrato sui Comuni, il cui organo amministrativo-deliberativo va individuato nei *consigli*: "ogni consiglio, avendo la parte sua di amministrazione, potrà essere formato di poche persone che, con qualche ora di occupazione al giorno, possono sbrigare le loro faccende [...]". Questi amministratori eletti hanno una responsabilità determinata, ben definita, sono sotto il controllo immediato e continuo degli elettori che essendo interessati al buon funzionamento di

35 Risulta in proposito interessante tentare di confrontare la critica di Bookchin all'operato della dirigenza anarchica spagnola durante la guerra civile 1936-1939, la quale, a suo dire, avrebbero identificato la sfera della politica con quella della statualità, non riuscendo ad *immaginare* nei fatti una gestione dei rapporti sociali che non veda nello Stato il suo punto di riferimento (rammentiamo la partecipazione dei ministri anarchici al governo della Repubblica) e le critiche coeve agli eventi espresse da Berneri. Cfr. da un lato *Spanish Anarchists* e, dall'altro, *Lettera alla compagna Federica Montseny*, ora in C. Berneri, *Il federalismo libertario*, a cura di P. Mauti, Ragusa, 1992, pp. 121-126.

36 *Stato e burocrazia*, ora in C. Berneri, *Il federalismo libertario*, cit., p. 13

quella data amministrazione terranno gli occhi aperti e interverranno per impedire ogni inconveniente"³⁷. Ma Berneri non si limita a tratteggiare i contorni del singolo *municipio*, egli prevede un sistema articolato e federale di Comuni basato sull'autonomia. Il suo esplicito punto di riferimento è il comune medievale³⁸ ed egli, al pari di Bookchin, non propone una sorta di valorizzazione dell'autonomia all'interno della statualità, ma proprio attraverso l'esaltazione dell'autonomia, una vera e propria alternativa organizzata allo Stato. Infatti, "il concetto nostro di autonomia è più ampio e più libertario di quello che hanno coloro per i quali l'autonomia rappresenta la restaurazione dell'indipendenza regionale, ma è certo che l'autonomia amministrativa e legislativa delle singole regioni è atta a favorire quella dei singoli comuni, dei singoli consigli e sindacati, sì che si giunga ad una forma piramidale di Confederazione la cui base poggia sulla volontà associativa e la reciprocità d'interessi dei cittadini ed il cui vertice sia rappresentato da un organo centrale di consultazione e di esecu-

37 *Ibidem*, p. 14.

38 Cfr. *ibidem*, pp. 17-18. Vedi anche il successivo contributo, *Decentramento e conservazione statale*, apparso il 26 novembre 1921 sempre su "Umanità Nova"; ora in C. Berneri, *Il federalismo libertario*, cit. pp. 32-38. Le intuizioni di Berneri non sono in alcun modo isolate all'interno della prospettiva anarchica, la quale, sin dal suo costituirsi, specificandosi dal movimento repubblicano e da quello socialista-autoritario, ha posto l'accento sulla centralità del *libero Comune* vuoi all'interno di un processo rivoluzionario di liberazione dal potere statale, vuoi come base istituzionale della società liberata. Giova in proposito richiamare, proprio agli albori del pensiero anarchico, la prospettiva solcata da Saverio Friscia, il quale, in polemica con Mazzini, nel suo scritto apparso nell'agosto del 1871 *L'Internazionale e Mazzini*, (cfr. la ristampa *L'Internazionale e Mazzini*, s. l., 1922 - *Pubblicazione fatta per auspicio del Comitato per le onoranze a Saverio Friscia*) tratteggiava una struttura istituzionale federale che faceva perno proprio sul *Comune*, quale insieme coordinato di individui liberi. Un *Comune*, quello di Friscia, che ritrovava riferimenti, al pari di quello preconizzato decenni dopo da Berneri, nella tradizione italiana dei Comuni medievali, assunti a modello di un'organizzazione istituzionale non statale. Va altresì rammentato come lo stesso Friscia ebbe modo di sperimentare la sua idea di *Comune* proprio nella città siciliana di Sciacca (facente parte di quel collegio elettorale nel quale egli venne più volte eletto alla regia Camera dei Deputati).

zione, ma non di comando vero e proprio. [...] L'attuazione pratica del concetto di autonomia attende le sue prove ed avrà le sue realizzazioni. Per ora combattiamo lo spirito accentratore del socialismo statale e seguiamo le correnti autonomiste che vanno determinandosi nella vita politica ed economica odierna con attenzione e spirito critico"³⁹.

Tale prospettiva non appare certamente isolata nella speculazione dei Berneri, se, a quasi dieci anni di distanza, possiamo ancora leggere: "contro la centralizzazione unitaria bisogna opporre la grande idea dell'autonomia. Alla base, i Consigli operai, contadini, impiegatizi, professionali. Il Comune, consiglio comunale elettivo con potere esecutivo, cioè con consultazione plebiscitaria per tutto quanto riguarda interessi gravi della popolazione, con potere deliberativo, raffrenato dalla revocabilità delle cariche e dall'annullamento plebiscitario delle decisioni, per gli interessi minori. Il Consiglio provinciale eletto e controllato dai Consigli comunali. Il Consiglio regionale, eletto e controllato dai Consigli Provinciali. Il Consiglio nazionale, eletto e controllato dai Consigli Regionali"⁴⁰.

Bernerri ribadisce ulteriormente la sua idea di federalismo libertario, la quale non appare affatto dissimile dal municipalismo di cui Bookchin si farà promotore in ambito anarchico sul finire del secolo Ventesimo. Un federalismo libertario che si offre procedure non dissimili da quelle ipotizzate dallo stesso Bookchin: elezioni, referendum. Insomma è un'idea di democrazia partecipativa, diretta, che affonda le proprie radici nella pre-modernità⁴¹, che pervade sia la speculazione di Bookchin, che quella di Berneri, proponendo una singolare sinergia di pensiero.

Questa ritrova ulteriore conferma nel momento in cui lo stesso Berneri, al pari di Bookchin, si pone il problema del recepimento

39 *Stato e burocrazia*, cit., pp. 18-19.

40 *Per le autonomie locali*, in "Vogliamo", 1 agosto 1929, ora in C. Berneri, *Il federalismo libertario*, cit., p. 53.

41 Scrive Berneri, "questa tendenza della vita politica a ritornare all'autonomia dell'epoca dei Comuni non è un passo indietro bensì uno slancio in avanti; è un salutare ricorso che ha in sé la possibilità di restaurare le ragioni intime, le condizioni reali della sua esistenza", *Stato e burocrazia*, cit., p. 17

della sua proposta, in vero a prima vista non ortodossa, all'interno di quel movimento anarchico di cui egli sino alla sua tragica fine è stato parte integrante.

Nei confronti degli anarchici suoi contemporanei il suo atteggiamento appare problematico. Nel 1922 Berneri scriveva su "Pagine libertarie": "noi siamo sprovvisti di coscienza politica nel senso che non abbiamo consapevolezza dei problemi attuali e continuiamo a diluire soluzioni acquisite dalla nostra letteratura di propaganda. [...] Il fatto che ci sono editori nostri che continuano a ristampare gli scritti dei maestri senza mai aggiornarli con note critiche, dimostra che la nostra cultura e la nostra propaganda sono in mano a gente che mira a tenere in piedi la propria azienda, invece che a spingere il movimento ad uscire dal già pensato per sforzarsi nella critica, cioè nel pensabile. [...] L'anarchismo deve essere vasto nelle sue concezioni, audace, incontenibile. [...] Deve sapere affrontare il complicato meccanismo della società odierna senza occhi dottrinari e senza eccessivi attaccamenti all'integrità della sua fede"⁴². Il federalismo, a scanso d'equivoci, per Berneri è "il punto di partenza per una radicale trasformazione politica ed amministrativa della vita pubblica", non è da collocarsi all'interno d'un'ottica di "semplice riforma statale"⁴³; ma questa forma di federalismo libertario non può essere colta che da una sorta di anarchismo critico; "io intendo per anarchismo critico un anarchismo che senza essere scettico, non s'accontenta delle verità acquisite, delle formule semplicistiche, un anarchismo idealista ed insieme realista, un anarchismo, insomma, che innesta verità nuove al tronco delle sue verità fondamentali, sapendo potare i suoi vecchi rami"⁴⁴.

7. PER UN ANARCHISMO ATTUALISTA

Ben più esplicito appare però Berneri nei confronti dei suoi compagni in uno scritto per

42 *Anarchismo e federalismo*, in "Pagine libertarie", 20 novembre 1922 (ora in C. Berneri, *Il federalismo libertario*, cit., pp. 40-41).

43 *Decentramento e conservazione statale*, cit., p. 32.

44 *Anarchismo e federalismo*, cit., p. 42.

così dire *esoterico*, in un inedito parigino databile 1926. Ribadendo l'ottusità di certa parte del movimento, "sul terreno economico, gli anarchici sono possibilisti. Sono *proletari* evoluti e coscienti, ma *proletari*. Sul terreno politico e genericamente sociale sono intransigenti al 100%", egli riafferma la sua idea di un federalismo fondato su prassi di democrazia partecipativa elettiva; "io dico: gli anarchici debbono sostenere la formazione elettiva della guardia civica e proporre altri sistemi di controllo, per impedire che quella diventi un organo di dominio politico e di privilegio sociale. E molti anarchici mi danno del legalitario! Ma soluzioni diverse non ne danno"⁴⁵.

Per Berneri, "la negazione a priori dell'autorità si risolve in un angelicarsi degli uomini ed in uno sviluppo irrompente di un genio collettivo, quale immanente alla rivoluzione, che si chiama iniziativa popolare. Tende a unificare i propri sforzi in lineare tendenza comunista. Il problema delle rappresentanze, il problema dei rapporti intercomunali, il problema della surrogazione dello Stato: tutto questo ha soluzioni o strettamente parziali o del tutto insufficienti perché ottimistiche o anacronistiche. Kropotkin non ci basta. Ed i nostri migliori, da Malatesta a Fabbri, non riescono a risolvere i quesiti che ci poniamo, offrendo soluzioni che siano politiche, la politica è calcolo e creazione di forze realizzanti un approssimarsi della realtà al sistema ideale, mediante formule di agitazione, di polarizzazione e di sistemazione, atte ad essere agitanti, polarizzanti, e sistematizzanti in un dato momento sociale e politico"⁴⁶.

E conclude, anticipando di decenni Bookchin, "se l'anarchismo non imbocca questa via, se chiuderà gli occhi per sognare i giardini in fiore dell'avvenire, se indugerà nella ripetizione di dottrinari luoghi comuni che lo isolano nel nostro tempo, la gioventù si ritrarrà da lui, come da un romanticismo sterile, come da un dottrinario cristallizzato. La crisi dell'anarchismo è evidente. O la botte vecchia resiste-

rà al vino nuovo, o il vino nuovo cercherà una botte nuova"⁴⁷.

Non appare quindi una forzatura il cogliere nel manoscritto di Berneri una indubbia anticipazione delle accorate parole di Bookchin: è questa, io credo l'ultima occasione offerta al movimento libertario...

O il movimento di pensiero libertario riuscirà a ripensare criticamente intorno ad alcune delle sue strategie formulate sul finire dell'Ottocento ed assunte nel corso dei decenni al rango di veri e propri dogmi (inficiando con una contraddizione, frutto di questa assunzione dogmatica, l'intera sua struttura di pensiero), oppure lo stesso risulterà relegato al ruolo di mero testimone di se stesso. Anche se al suo interno ci sarà sempre chi sognerà, come Camillo Berneri, "un anarchismo *attualista*, consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma, di un'economia delle proprie forze"⁴⁸.

Mi pare che lungo questo asse debba dispiegarsi una riflessione anti-autoritaria intorno alla crisi della modernità, riflessione a cui Bookchin offre un deciso ed originale apporto proponendo un ripensamento dell'anarchismo in chiave *politica*, ovvero stornandolo dalle vicende teoretiche della modernità per riconoscere, all'incontrario, nella classicità il suo *habitat* originario.

Marco Cossutta, professore associato di Filosofia del Diritto nell'Università degli Studi di Trieste, Coordinatore del Corso di Studi magistrale in Scienze della Comunicazione Pubblica, d'Impresa e Pubblicità.

45 Lo scritto, con il titolo *Per un programma d'azione comunalista*, viene pubblicato nella già citata raccolta di scritti di Berneri, *Il federalismo libertario* (la citazione è tratta da p. 48).

46 *Ibidem*, p. 50.

47 *Ibidem*.

48 *Ibidem*.